

tempestivamente dato adeguato rilievo ad una questione di indubbio spessore che tanto ci ha preoccupato in queste ultime giornate — che il Governo intende seguire con la massima attenzione lo sviluppo della situazione, per favorirne, per quanto di sua competenza, l'evolversi secondo criteri di velocità, trasparenza, ragionevolezza ed equità adottando le iniziative opportune per agevolare il conseguimento di tali obiettivi, nel rispetto, peraltro, delle competenze di ciascun soggetto.

A tal fine mi sembra significativo che nel Consiglio dei ministri di venerdì scorso il Presidente D'Alema abbia annunciato che, su richiesta del ministro delle comunicazioni, si sarebbe immediatamente costituito il Comitato dei ministri incaricato di coordinare la procedura di gara per il rilascio della quarta licenza per il servizio radiomobile pubblico nazionale GSM 1800.

Per concludere, vorrei fare presente che la citata legge n. 249 del 1997 costituisce soltanto la prima parte di una riforma organica che va completata; nel corso di tale completamento si potrebbe migliorare il rapporto tra l'autorità, il Parlamento ed il Governo.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Nesi, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di replicare.

**NERIO NESI.** Signor Presidente, innanzitutto desidero ringraziare il sottosegretario per la sua cortesia.

Signor sottosegretario, il fatto che le due società interessate abbiano preso lo stesso giorno — o forse con qualche giorno di differenza, magari occasionale — decisioni analoghe su un medesimo problema tariffario è un episodio di cartello talmente chiaro che io credo sarebbe difficile anche per uno studente del primo anno di giurisprudenza non accorgersene. Mi chiedo allora che cosa abbia fatto l'autorità e a che cosa essa serva. Mi chiedo anche se tutti gli adempimenti che lei con grande dovizia di particolari ha citato, e che sono in corso, non potessero essere assunti prima. In sostanza, mi

domando se sia utile l'autorità — questo è il vero punto della questione — e devo dire che forse qualche dimissione non sarebbe stato inutile chiederla: certamente non l'avrebbero resa di loro iniziativa, ma chiederla sarebbe stato opportuno.

Considero anche ridicola la dichiarazione resa non so se dal presidente o dal vicepresidente dell'autorità, secondo cui non si sarebbero accorti della questione perché vi erano le vacanze di Natale: beh, forse sarebbe il caso di chiamare questi signori e di spiegare loro cos'è un ministero, cos'è un'autorità, e così via.

Vede, signor sottosegretario, io provo disagio nel considerare un ministro come un terzo, al di sopra del quale c'è un altro signore che non risponde a nessuno, perché sono stato abituato, studiando giurisprudenza (anche se non come il nostro Presidente Biondi, ma comunque ho preso la mia modesta laurea in diritto romano all'università di Bologna)...

**PRESIDENTE.** Non tanto modesta, si diventa ministri della giustizia con quel titolo.

**NERIO NESI.** Comunque, ci hanno spiegato quali siano i poteri (d'altronde, ce lo aveva già spiegato Montesquieu).

In ogni caso, se il Presidente del Consiglio è costretto a riunire il Consiglio dei ministri, a convocare l'autorità perché spieghi cosa è avvenuto, mi chiedo perché manteniamo questo costoso organismo, che abbiamo mandato a Napoli perché quella sembrava una sede adeguata, ma che in realtà sta a Roma, poi torna a Napoli, e così via... Insomma, è tutta una cosa poco seria. Io credo che sarà il caso di rivedere l'intera materia.

Vede, signor sottosegretario, coloro che hanno il potere di stabilire le tariffe cercheranno sempre di formare dei cartelli, ma non perché siano cattivi, bensì perché devono fare i loro interessi: sono buonissimi, ma devono fare i loro interessi e quelli degli azionisti che li assumono, interessi che consistono appunto nello spartirsi il mercato. Si parla del grande mercato degli Stati Uniti, ma questo non

esiste: ci sono tante società quanti sono gli Stati e ciascuna città, nel suo Stato, è monopolista. È difficile che non sia così, proprio per la concezione del monopolio naturale. Ciò accade anche nelle ferrovie e, soprattutto, nel settore dell'energia elettrica: vedrete cosa succederà quando avrete privatizzato l'ENEL. Chi comprerà quei 15 mila megawatt? La Montedison e gli altri soggetti interessati, di cui conosciamo nomi, cognomi e professione e che sono già pronti a farlo. Queste cose è meglio dirle!

Credo, insomma, che dovrete riflettere molto. Lei, signor sottosegretario, è persona seria, la conosco: si faccia portavoce di ciò che richiede non il presidente della Commissione attività produttive della Camera, ma il paese, lo dica al suo ministro ed agli altri membri del Governo.

Personalmente sono convinto che queste autorità non servano a niente e l'unico ministro che ha avuto il coraggio di dirlo è stato il ministro del tesoro, il quale ha dichiarato che era opportuno istituire un'autorità in materia di fondazioni, purché l'autorità fosse costituita da lui stesso. Ciampi, d'altronde, ha il prestigio per farlo e infatti l'autorità sulle fondazioni non esiste, ma di esse si occupa il Ministero del tesoro. Analogamente, l'autorità che vigila sulle telecomunicazioni deve essere il Ministero delle comunicazioni, che rappresenta lo Stato. Altrimenti, noi eleggiamo queste sette od otto persone le quali poi non rispondono a nessuno, mentre il Governo deve rispondere.

Questo è il principio fondamentale: noi non possiamo avere un'autorità che risponde solo a Dio, come se fosse il comandante di una nave nella tempesta.

Il Governo risponde al Parlamento. Queste otto persone che eleggiamo non rispondono a noi. Fra l'altro, chiesi ad uno dei presenti: « Scusi, lei a chi risponde? ». Un po' imbarazzato mi rispose: « Alla mia coscienza ». È un fatto democratico questo? Aboliamo tali autorità.

PRESIDENTE. Ringrazio l'onorevole Nesi, che ha posto un problema molto importante di responsabilità e garanzia.

***(Misure relative alla stabilità e sicurezza degli edifici)***

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Paissan n. 2-01511 (*vedi l'allegato A - Interpellanze urgenti sezione 8*).

L'onorevole Turroni, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di illustrarla.

SAURO TURRONI. Signor Presidente, credo che sia compito di chi assume l'onere di occuparsi della cosa pubblica di trarre insegnamento dai fatti che accadono; l'episodio gravissimo che è successo a metà dicembre a Roma, con ventisette morti, una vera e propria catastrofe, non può non indurre a riflessione e, contemporaneamente, a trarre un insegnamento per le azioni conseguenti.

Noi abbiamo verificato — è questo il motivo della nostra interpellanza — quali potessero essere, a nostro avviso, le eventuali cause del crollo, che ci sembrava derivasse da un cedimento strutturale, come lo stesso sottosegretario di Stato competente per la protezione civile aveva inizialmente indicato. Abbiamo pensato che tale cedimento potesse essersi verificato soprattutto e principalmente per il modo in cui l'edificio era stato costruito. Le indagini in corso, come è apparso dai giornali pubblicati negli ultimi giorni, sembrano confermare tali nostre prime valutazioni, corrispondenti a quelle del sottosegretario competente.

Questo ci ha indotto a ragionare sul fatto che, come quello in questione, moltissimi altri edifici a Roma e in altre parti d'Italia sono stati costruiti in un periodo di selvaggia speculazione, tra gli anni cinquanta e sessanta. Io sottoporrei a monitoraggio tutti gli edifici costruiti nel periodo della legge-ponte; sarei molto curioso di capire quel che è successo in quel periodo, soprattutto dal punto di vista della sicurezza. Su questo tessuto edilizio, realizzato in modo molto veloce, con materiali scadenti, cercando di arraffare e guadagnare il più possibile, nel disprezzo delle stesse regole della buona costruzione, negli anni successivi si è

innestato di tutto dal punto di vista del modo in cui si interveniva.

Abbiamo assistito all'abusivismo edilizio, fenomeno caro al nostro paese, ai condoni, alla *deregulation*, alle procedure semplificate, alla progressiva e ormai definitiva abolizione dei meccanismi di controllo. Dato che la realtà è questa, abbiamo chiesto al Governo se non ritenesse di fare alcune riflessioni e di dover adottare dei provvedimenti proprio partendo dalle considerazioni fin qui svolte.

Noi siamo convinti che un sistema delle costruzioni debba richiedere, considerato che riguarda una quantità enorme, anzi la totalità dei cittadini, che gli edifici realizzati siano sicuri. Oggi, però, per la storia che ha conosciuto il nostro paese, ci troviamo nella situazione per la quale la gran parte dei cittadini vive, risiede o lavora in edifici di cui non ha la responsabilità per il modo in cui e per il luogo dove sono stati costruiti; quanti edifici vediamo realizzati nelle golene fluviali, grazie all'atteggiamento permissivo di tanti piani regolatori e di tante amministrazioni! Il sistema dei controlli e delle autorizzazioni (qualora addirittura vi siano stati), che è alla base di quelle edificazioni, e lo stesso sistema che è stato a fondamento delle trasformazioni di quegli edifici non sono sufficienti a garantire i cittadini, soprattutto se essi sono diventati proprietari di quegli immobili negli anni successivi.

A questo punto si pone una questione: chi deve garantire la sicurezza dei cittadini, incolpevoli in molti casi, soprattutto quando hanno acquistato successivamente gli immobili, oppure quando gli stessi sono stati realizzati da società immobiliari di cui non si sa più niente? In alcuni settori del nostro mondo produttivo e della nostra vita collettiva, lo Stato si è fatto promotore di iniziative volte a promuovere e garantire efficaci standard di sicurezza, ma questo non è avvenuto nel settore delle costruzioni: per esempio, i riscaldamenti che utilizzano il gas metano sono stati recentemente disciplinati ed è stato imposto in tutti i fabbricati di porre in sicurezza le caldaie, i bruciatori, gli

impianti, le condutture e così via; ci chiediamo, allora, perché non si faccia altrettanto per quanto riguarda la stabilità e la sicurezza degli edifici, in particolare con riferimento alla capacità di resistere agli eventi sismici nel 46 per cento del territorio nazionale. Ma non solo: gli edifici devono essere in grado di resistere al proprio peso, come non è avvenuto nel recente caso di Roma (quell'edificio è crollato perché la cattiva qualità dei materiali impiegati non ha consentito alle strutture di reggere il proprio peso).

Mi rendo conto che questa domanda (cioè perché non si faccia altrettanto per gli edifici) è in qualche modo retorica: vi è infatti tuttora un intreccio molto forte di interessi legati al settore dell'edilizia, nel quale, con un unico obiettivo, imprese, tecnici, cittadini interessati alla costruzione, la stessa amministrazione pubblica, seppure con obiettivi e necessità diversi, hanno trovato una convergenza ed operato costantemente perché il settore delle costruzioni edilizie fosse sempre più libero e liberato da regole, controlli e responsabilità.

Cosa abbiamo chiesto, allora, al Governo? Abbiamo chiesto di verificare se non sia preferibile e più opportuno pretendere che i progetti siano davvero tali, e non come è avvenuto nel caso del condono edilizio, per il quale era sufficiente presentare una domanda e pagare un'oblazione per ottenere una sanatoria. Chiediamo se non sia opportuno che ciò accada anche per l'articolo 26 della legge n. 47 del 1988 per le opere interne, per le manutenzioni ordinarie e straordinarie, per le dichiarazioni di inizio attività, insomma su tutti quegli interventi semplificatori che sono stati consentiti in questi anni, con la nostra sola ferma opposizione; se non sia opportuno rivedere il tutto e che lo Stato richieda una più puntuale definizione dei progetti.

Abbiamo quindi chiesto al Governo se non sia opportuno riesaminare tutto il settore delle autorizzazioni, il modo in cui vengono concesse per le costruzioni e le trasformazioni edilizie, nonché tutto il sistema dei controlli che deve esservi

connesso. Possono i controlli essere posti in capo solo agli ultimi che arrivano, o piuttosto la questione riguarda l'intera storia degli edifici? Riflettiamo, quindi, su questo complesso e disarticolato sistema di autorizzazioni, che poi in molti casi sono diventate autodichiarazioni, in un paese come il nostro, dove nessuno ha piacere di rispettare le regole, perché ha bisogno di fare presto, di non andare tanto per il sottile: ebbene, insieme con questa revisione generale del sistema dei controlli, non si pensa di dover rivedere l'intera materia dei progetti e delle autorizzazioni, per diventare più rigorosi, così come avviene negli altri paesi europei?

Nel contempo, il Governo non pensa di dover avviare un programma di controlli sulla sicurezza degli edifici, sia che siano posti in zone sismiche, sia che siano collocati nelle nostre periferie, considerato come sono stati costruiti? Recenti studi hanno dimostrato che anche il cemento armato, al quale i nostri ingegneri si sono sempre attaccati come possibile soluzione definitiva di tutti i problemi (cultura che, evidentemente, non apprezzo un granché), è caratterizzato da una limitatezza temporale di resistenza alle sollecitazioni verticali ed orizzontali. L'ultima cosa che volevo dire è se non si pensi di dover mettere a disposizione risorse, incentivi e sostegni perché questa attività di controllo degli edifici venga effettuata, e, soprattutto, venga incentivato anche il loro adeguamento a norme di sicurezza che rendano tranquilli i cittadini e non consentano più tragedie come quella che si è verificata.

Questi erano gli intendimenti che ci eravamo proposti con la nostra interpellanza, lontani — lo dicevo all'inizio — dal voler utilizzare un fatto grave come quello che si è verificato, ma anche lontani dal modo e dal metodo — sul quale vorrei spendere qualche parola — abbastanza improvvisato, demagogico e fatto solamente per la stampa, che abbiamo rilevato in tante dichiarazioni rese nelle ore successive, anche da autorità che avevano precise competenze: mi riferisco all'asses-

sore Montino — tanto per non fare nomi... — e alle sue dichiarazioni, a mio avviso assolutamente inaccettabili.

Un'amministrazione avrebbe il dovere di mantenere nella propria disponibilità i dati riguardanti tutta la serie storica degli interventi che sono stati attuati su un edificio; dovrebbe sapere quello che è successo; dovrebbe avere la possibilità di disporre costanti controlli. Quando un'amministrazione richiede le dichiarazioni di inizio attività e prevede l'abolizione dei controlli e dei progetti, questo è quanto poi succede.

Ritengo che in questi casi si debba lavorare con maggiore sobrietà, ma soprattutto si debbano individuare soluzioni praticabili per rendere un servizio al nostro paese. Mi auguro che il Governo, in questo senso, sappia rispondere alle nostre esigenze.

**PRESIDENTE.** Prima di dare la parola all'onorevole Mattioli, porto a conoscenza del Governo e dei colleghi presenti che una delegazione della città di Sannicandro Garganico assiste ai nostri lavori. Si tratta di giovani che, grazie ad un progetto, sono passati dalla situazione di ex disoccupati alla possibilità di lavorare per servizi di pubblica utilità. Dopo aver effettuato un corso, verranno impegnati nei servizi museali, nella biblioteca e nell'archivio della città di Sannicandro.

I giovani e le giovani qui presenti vedranno l'aula vuota, ma questo non vuol dire che il Parlamento sia assente: il meccanismo delle domande e delle risposte consente al deputato che interroga, e al Governo che risponde, di stabilire un rapporto che non è personale, ma generale; tuttavia, in base al sindacato ispettivo, è chi fa una domanda che vuole avere una risposta e si avvale poi di essa per le sue attività politiche.

Il sottosegretario Mattioli ha facoltà di rispondere all'interpellanza del collega Turroni, che conteneva molti importanti quesiti.

**GIANNI FRANCESCO MATTIOLI, Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.**

Signor Presidente, mi permetta innanzitutto di sottolineare l'importanza di questa interpellanza, che viene dopo le settimane dell'emergenza e consente una riflessione che porti a conclusioni operative che il Governo ritiene di grande importanza. L'amministrazione dei lavori pubblici risponde qui per delega della Presidenza del Consiglio dei ministri.

Il contenuto dell'interpellanza involge il problema del patrimonio edilizio abitativo nazionale, che risulta in gran parte storico e, comunque, datato. Nella variegata e composita realtà urbana sono presenti numerosi elementi e consistenti porzioni del costruito, anche relativamente recenti, che presentano caratteri di potenziale fragilità e scarsa durabilità in relazione all'epoca in cui i singoli manufatti furono edificati, alle tecnologie e ai materiali disponibili, agli usi previsti. Collocati in tale contesto possono considerarsi anche gli edifici realizzati nell'immediato dopoguerra.

Sulla base dei dati ISTAT del 1994, il patrimonio edilizio italiano risultava già composto da circa 25 milioni di abitazioni civili, di cui 14 milioni risultanti edificate prima del 1960. Appare evidente che tale patrimonio da un lato è soggetto a progressivo invecchiamento, dall'altro ha formato in parte oggetto di interventi di manutenzione e di rifunzionalizzazione, in relazione alle mutate esigenze d'uso degli alloggi.

Gli onorevoli interpellanti mettono in rilievo che il sistema dei controlli e delle verifiche si è venuto nel tempo ad attenuare per effetto dell'adozione di norme che, mirate a rendere più spedito l'iter procedimentale, si sono risolte in un'attenuazione delle garanzie di sicurezza. Vengono citati, per esempio, i più ridotti controlli di staticità sugli edifici in cemento armato da parte degli uffici del genio civile regionale rispetto all'epoca in cui tali uffici facevano parte della struttura periferica del Ministero dei lavori pubblici. Si assume che il sistema di autorizzazione e di verifica attuato nell'ambito delle autonomie locali e regionali

presenta spiccate carenze sotto il profilo del controllo della sicurezza degli edifici.

Per quanto riguarda la disciplina vigente, devo dire che oggi il dovere di obiettività impone in linea prioritaria di osservare che tutte le norme di semplificazione delle autorizzazioni edilizie hanno comunque fatta salva l'applicazione delle norme tecniche relative alla sicurezza statica e, più in generale, quelle relative alla sicurezza degli abitati. A titolo di esempio, le cosiddette opere interne nelle abitazioni possono essere eseguite solo se non rechino pregiudizio alla statica dell'immobile. Ne deriva che la norma estende all'intero edificio le eventuali ripercussioni di ordine statico che potrebbero determinarsi a seguito di modifiche interne di singoli alloggi. Il Presidente, peraltro, mi consentirà di ricordare che in passato non condivisi — come deputato — molta parte di quella legislazione.

Anche il procedimento di rilascio delle licenze di agibilità lascia inalterato il rispetto della normativa tecnica riguardante la collaudazione statica. Presupposto dell'efficacia di una struttura edilizia è infatti costituito dall'attestazione da parte di un tecnico abilitato e qualificato nel momento del deposito del progetto statico e della relazione di collaudo. In linea generale la tutela di un edificio di nuova costruzione o oggetto di ristrutturazioni ammissibili potrebbe ritenersi assicurata dalla presenza di professionalità adeguate. Ma sappiamo bene che questa enunciazione resta astratta quando ci si trova di fronte alla realizzazione negli stabili (sia all'interno delle abitazioni sia nell'intero complesso) di interventi non assistiti da tecnici abilitati. Tale fenomeno è legato in tutto o in parte all'abusivismo edilizio. Resta, in ogni caso, il problema della sicurezza degli edifici esistenti, a prescindere dagli interventi.

Per quanto attiene agli immobili totalmente abusivi ed agli ampliamenti superiori a 450 metri cubi, si può osservare che la stessa legge n. 47 del 1985 prevedeva che fosse posta particolare attenzione alla sicurezza statica dell'immobile, a prescindere dalla concessione edilizia in

sanatoria, tramite la presentazione di un certificato di idoneità statica. Qualora l'immobile non sia adeguato, occorre procedere alla presentazione di un progetto di messa in sicurezza statica. Nel caso delle zone sismiche, l'adeguamento — ove non sia eseguito entro i termini da parte del richiedente — deve essere disposto in danno, con ordinanza sindacale.

Siamo tuttavia in presenza di un quadro di riferimento normativo evidentemente inadeguato, se sono possibili tragedie come quella in esame. È necessario, allora, individuare una più rigorosa e coerente disciplina, che possa porsi come riferimento nell'ambito delle autonomie locali e regionali. Il Governo è sostanzialmente in piena consonanza con lo spirito degli interpellanti.

Nel dibattito deve tenersi doverosamente e cautelativamente conto della complessità degli aspetti tecnico-economici di uno *screening* esteso a tutto il territorio, con particolare riguardo alle zone ritenute a rischio.

Le difficoltà tecniche possono individuarsi nella complessità delle necessarie indagini per ciascun edificio monitorato, nella disponibilità di capacità ed esperienze professionali specificamente qualificate, nella definizione di possibili metodologie operative per ciascuna tipologia edilizia, nella quantificazione delle risorse finanziarie occorrenti, ancorché il monitoraggio e l'intervento siano graduati con riferimento a criteri di priorità, peraltro di non semplice articolazione.

Veniamo, dunque, al che fare. Il Governo individua alcune direttrici fondamentali di intervento da realizzare, nella piena intesa con le regioni e le amministrazioni locali alle quali tale materia è stata ampiamente trasferita.

È necessario garantire ed incentivare la sicurezza. La prima direttrice implica, non solo la realizzazione di adeguate misure organizzative di monitoraggio e controllo, ma anche innovazioni normative, vere e proprie linee guida aggiornate al meglio delle attuali conoscenze tecniche.

È chiaro che la realizzazione di questo monitoraggio richiede risorse finanziarie.

Dal punto di vista organizzativo, il ministro per i lavori pubblici intende mettere a punto un provvedimento appropriato, che abbia il carattere di indirizzo alle regioni e alle amministrazioni locali, per indicare appropriate procedure di controllo che riguarderanno tutti i livelli istituzionali competenti, allo scopo di individuare le strutture tecniche ed amministrative necessarie per le situazioni locali a rischio obiettivo.

La seconda direttrice attiene alla sfera propria delle valutazioni politiche e mira a ricondurre alla constatazione che la realistica soluzione dei problemi posti può porsi attraverso la promozione di una concreta politica di incentivazione al rinnovo urbano ed edilizio, da attuarsi attraverso idonei meccanismi di facilitazione fiscale, finanziaria e amministrativa, dal livello della casa fino alla riqualificazione della città.

In questo solco metodologico si collocano — sia pure con finalità diverse — i recenti provvedimenti di parziale esenzione fiscale sulla ristrutturazione edilizia, nonché i provvedimenti intesi a favorire l'adeguamento ed il miglioramento del patrimonio abitativo delle zone classificate sismiche; provvedimenti che pur non finalizzati al rinnovo del tessuto edilizio, rappresentano un efficace approccio alla risoluzione del problema del recupero e della riqualificazione statica del patrimonio edilizio e del suo riutilizzo.

Vista la gravità ed urgenza dei problemi all'attenzione del Governo, sotto il profilo della proposizione di adeguate risorse finanziarie per la messa in sicurezza degli edifici, lo studio in corso potrebbe consentire di quantificare — sia pure con sommario apprezzamento — un primo fabbisogno occorrente per gli interventi di carattere assolutamente prioritario che verranno indicati.

Dette queste due direzioni di intervento, vorrei entrare in maggior dettaglio per quanto riguarda le innovazioni riguar-

danti una più affidabile ed aggiornata strumentazione tecnico-normativa sulla sicurezza delle costruzioni.

Un primo esame dei complessi problemi proposti, condotto nell'ambito del dicastero per i lavori pubblici, consente già di individuare gli aspetti salienti delle soluzioni che possono riguardare lo specifico settore.

Essi concernono, innanzitutto, una revisione delle procedure di controllo sul rispetto delle norme esistenti, poi la vigilanza dei soggetti preposti ed inoltre la raccolta complessa della documentazione tecnica, relativa all'opera: progetto, calcoli, disegni vari, impianti, dettagli costruttivi, concessioni edilizie, varianti in corso d'opera, certificazioni varie, documentazioni presentate al genio civile, progetto statico e così via (tali documenti dovrebbero essere conservati *in loco* e la documentazione dovrebbe essere corredata di uno specifico libretto di uso e manutenzione, per la conduzione ai vari livelli dell'opera, redatto anche in versione di facile accesso per gli utilizzatori dell'immobile).

La predisposizione di un documento tecnico aggiornabile nel tempo, contenente le indicazioni relative ai carichi ammissibili alle opere di adeguamento-trasformazione degli impianti e di manutenzione programmata, dovrebbe riguardare anche gli edifici già costruiti ed abitati.

Si tratta ora di individuare, sempre d'intesa con le regioni e le amministrazioni locali, il più appropriato contesto giuridico-legislativo in cui collocare questa importante innovazione del libretto, ma essa appare ormai decisamente positiva e matura.

È superfluo osservare che il libretto potrà avere un preciso significato anche dal punto di vista della lotta contro il lavoro « nero » nel settore edilizio, poiché il valore patrimoniale della costruzione dipenderà ovviamente dai lavori certificati che compariranno nella sua storia, appunto documentata dal libretto.

Quanto alla iniziativa di carattere finanziario per il recupero e la manutenzione del patrimonio esistente, può esa-

minarsi quella di un possibile rinnovo delle incentivazioni fiscali così come previste dall'articolo 1 della legge n. 449 del 1997 per gli interventi di messa a norma degli impianti previsti dalla legge n. 46 del 1990 e dagli interventi di recupero edilizio previsti dall'articolo 31 lettere a), b), c) e d) della legge n. 457 del 1978 e delle relative spese per la progettazione, nonché per la messa in sicurezza statica degli edifici, in particolare sulle parti strutturali. Tali interventi riguardano parti strutturali di edifici, complessi di edifici collegati strutturalmente ed interi edifici; per i centri storici gli interventi sono relativi a complessi unitari e non su singole unità immobiliari.

Tra le priorità può includersi la possibilità, ai fini dell'imposta sul reddito delle persone fisiche, della detrazione delle spese tecniche anche per le prestazioni professionali connesse alla diagnostica, alle indagini tecniche ed al controllo della sicurezza degli edifici e delle singole unità immobiliari comprese negli edifici. Il Governo assicura un impegno forte in questa direzione.

Sugli edifici esistenti, in particolare, è allo studio la possibilità di una normativa che riguardi l'obbligo progressivo a carico dei privati per il monitoraggio e le indagini strutturali preordinate nel tempo secondo le seguenti modalità e tipologie: fasce di età degli edifici; immobili già lesionati; aree caratterizzate da fenomeni di abusivismo; aggregazione di più lotti-edifici; adeguamento sismico (ove previsto e non ancora attuato); predisposizione delle procedure con la partecipazione degli ordini professionali; verifica della compatibilità delle attività produttive con le destinazioni residenziali degli immobili.

Bisognerà anche favorire la promozione dei controlli e degli eventuali interventi di sicurezza statica nei condomini, attraverso la sensibilizzazione degli ordini professionali (mi riferisco allo strumento delle tariffe), l'attivazione delle banche (il riferimento è ai mutui, alle facilitazioni e via dicendo), l'attivazione delle imprese di costruzione, l'attuazione di una campagna informativa e divulgativa rivolta all'utenza

in merito alle differenze strutturali dei vari edifici (in cemento armato, in struttura mista, in muratura piena) e in merito al diverso comportamento degli edifici a seconda dell'epoca di costruzione.

È un campo di iniziative tecnico-normative e finanziarie allo studio da parte del Governo, che merita una particolare definizione per evitare le frammentazioni della necessaria unitarietà del quadro tecnico-normativo di riferimento.

Questa rassegna non può concludersi senza un riferimento anche agli interventi urgenti previsti dalla legge n. 267 del 1998 con riferimento alle situazioni di instabilità degli edifici dovute a cause relative a problemi di carattere idrogeologico. In questi casi è compito delle amministrazioni locali, tramite le regioni, indicare tali situazioni per interventi previsti ancora per gli anni 1999 e 2000, per un ammontare di 990 miliardi disponibili.

In conclusione, signor Presidente, onorevole interpellante, il Governo intende imprimere il più rapido corso allo studio delle iniziative volte ad evitare che possano ripetersi situazioni ed eventi simili a quelli oggetto dell'interpellanza, e la elaborazione di una disciplina generale ed efficace appare indispensabile per la gestione delle attività progettuali costruttive e di controllo e per allineare ad uno standard aggiornato le attività istituzionalmente attribuite agli enti locali e regionali.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Turrone, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di replicare.

**SAURO TURRONI.** Signor Presidente, la risposta del sottosegretario è stata davvero ampia e devo dire che non era certamente formale soprattutto perché questa è stata data sulla base di una delega che il Ministero dei lavori pubblici ha avuto a tale proposito dalla Presidenza del Consiglio.

Sono soddisfatto per gli impegni di tipo strategico ed operativo che il Governo ha assunto qui. Discuteremo nel merito quando questi impegni si tradurranno in

atti. Noi concorreremo con nostre autonome proposte.

È una questione che ci sta molto a cuore ed è uno dei principali obiettivi della nostra azione all'interno del Parlamento.

Pur esprimendo soddisfazione per gli impegni assunti dal Governo, devo dire però che essi in parte non corrispondono ad altri atti che lo stesso Governo ha proposto in questo Parlamento. Oggi, per esempio, nel cosiddetto filone della *deregulation* riguardante il settore delle costruzioni, è stata prevista dal patto sociale per lo sviluppo e per l'occupazione una ulteriore semplificazione delle conferenze di servizi. Comprendo la esigenza di una semplificazione, ma non potremo mai essere d'accordo se questa semplificazione si tradurrà in una eliminazione dei controlli, delle istruttorie dei progetti, delle verifiche e della individuazione di precise responsabilità. Le conferenze di servizi annegano in un assemblearismo sempre più maggioritario dal punto di vista della espressione della responsabilità di ciascun servizio che a queste conferenze partecipa.

Non potremo essere d'accordo, se questa semplificazione vorrà significare la cancellazione di ulteriori regole che sono garanzie per i cittadini.

Vi è un'altra questione che ci preoccupa. Il Governo ha proposto un disegno di legge di semplificazione dei procedimenti amministrativi, in questi giorni all'esame della I Commissione, che contiene una nuova delega per le autorizzazioni e le trasformazioni edilizie da attuare in modo semplificato. Sono convinto che non ci sia coerenza con ciò che io ho apprezzato dell'intervento del rappresentante del Governo.

Ritengo che a questo proposito si debba riflettere e ragionare o per lo meno si debbano impartire direttive affinché questa semplificazione contenga gli obiettivi e sia coerente con quelli che il Governo ha appena espresso, cioè che questa semplificazione edilizia comprenda tutte quelle direttive e *input* già nella delega, e che il Governo ha qui fornito.

Dovremo riflettere su ciò che è stato appena approvato dal Senato con il testo di deregolamentazione dei controlli nelle costruzioni in zona sismica. Qualcuno avrà pur espresso un parere positivo!

Credo che tutta la questione debba essere riconsiderata se davvero vogliamo muoverci nella direzione che io auspico e che è stata così rigorosamente rappresentata dall'onorevole Mattioli. Vorrei riferirmi a due passaggi dell'intervento dell'onorevole Mattioli per dire che non possiamo eludere, al di là delle varie norme che adottiamo, le vere attese dei cittadini e di chi si occupa di tali questioni.

L'onorevole Mattioli diceva che secondo l'articolo 26, quello relativo alle opere interne agli edifici, queste possono essere eseguite fatte salve le norme tecniche e di sicurezza statica. Ma chi garantisce il cittadino che la cosa sia ben fatta, che non vi siano errori abusi o attività compiute a proprio vantaggio da parte di chi vende un'abitazione ad un cittadino che va a viverci, magari correndo il rischio che qualcosa gli crolli sulla testa e perda la vita, il suo denaro e così via?

Sappiamo come vanno le cose. In molti casi proprio quei tecnici in capo ai quali vorremmo porre la responsabilità in questione — le imprese e tutti gli altri — non si curano di quello che pure è posto sotto la loro responsabilità. Credo sia compito dello Stato, nelle sue varie articolazioni, garantire la sicurezza dei cittadini in un paese civile. Garantiamo i cittadini nella compravendita degli immobili ed in tanti altri settori, ma dobbiamo anche farlo nel settore principale della sicurezza.

Molti non si recano mai nei cantieri: non si curano se i ferri (parlo per chi si intende di questioni edilizie) siano ben posizionati, se ci siano tutti, o se i getti di cemento armato siano eseguiti a regola d'arte. Le imprese molte volte compiono queste operazioni prima che giunga il direttore dei lavori, ammesso che quest'ultimo si rechi nel cantiere.

Ebbene, la questione va riconsiderata tenendo conto anche dei comportamenti

oggettivi di ciascun protagonista di questo settore sicuramente molto complesso. Il sottosegretario Mattioli ha parlato poi dell'intenzione del Governo di dare norme di indirizzo alle regioni, ai comuni e a tutti gli altri enti che si occupano di costruzioni e di sicurezza nell'edilizia, sulla base di una disciplina rigorosa e coerente.

Riteniamo che il Governo non si debba limitare ad emanare norme di indirizzo. Quando ci siamo occupati del cosiddetto federalismo uno dei temi che abbiamo svolto in questa sede era il seguente, considerato come una conquista: lo Stato stabilisce i livelli minimi dei servizi, delle garanzie che debbono essere assicurati a tutti i cittadini. Ciascuno poi, nella propria autonomia, può garantire ulteriori livelli, nel nostro caso, di sicurezza, di tutela, di protezione.

Ritengo che, nell'ambito di questa concezione, lo Stato possa e debba non limitarsi solo agli indirizzi, ma indicare invece fin d'ora gli elementi progettuali e di controllo, nonché come debbano essere redatti gli uni ed effettuati gli altri, in modo tale da indirizzare subito l'operato di ciascuno, garantendo quel livello minimo di sicurezza per ogni cittadino.

Allo stesso tempo — come dicevo prima — pensiamo che il Governo debba operare subito (si sta discutendo in queste ore) nell'ambito della delega per le autorizzazioni alle trasformazioni edilizie per stabilire in che modo garantire la sicurezza e redigere i progetti. Sono questioni definibili fin d'ora.

Un ultimo punto, su cui ancora una volta concordiamo con il Governo. Siamo favorevoli all'effettuazione di una revisione completa (era la parte centrale e molto dettagliata dell'intervento dell'onorevole Mattioli) e di una ricostruzione dei documenti progettuali ed autorizzativi relativi a ciascun edificio. Non ricordo bene come sia stata definitiva questa operazione: forse « libretto dell'edificio ». Ma la ricostruzione della storia progettuale, autorizzatoria, delle procedure di verifica e di controllo dell'edificio va assolutamente compiuta. Siamo un po' preoccupati; non

vorremmo che questa iniziativa si traducesse in una nuova « abbuffata » a vantaggio degli stessi che hanno molte delle responsabilità per come è andata la questione.

Quindi, ritengo che si debba porre particolare attenzione a tutto l'aspetto economico di questa vicenda, soprattutto individuando in questo processo, all'interno del « libretto », anche il meccanismo delle responsabilità, cioè chi non ha adempiuto a determinati obblighi, nel caso in cui si accerti che le cose non hanno funzionato esattamente. Lo stiamo facendo, in qualche misura, sulla vicenda relativa alla bonifica dei siti contaminati: cerchiamo di individuare anche le responsabilità di chi ha inquinato i terreni per potere poi bonificarli, senza pensare che sia solamente l'ultimo il responsabile di quello che è successo, in quel caso come in quello delle costruzioni.

Vorrei dire un'ultima cosa al Governo, ma mi dispiace che non sia presente l'onorevole Radice, così come i tanti sostenitori e votanti del condono edilizio.

PRESIDENTE. Dovrebbe concludere.

SAURO TURRONI. Ho finito.

PRESIDENTE. Non c'è mai fine all'« ultimo »...

SAURO TURRONI. A chi poniamo in capo i costi? Ai cittadini? Allo Stato? Perché ho richiamato l'onorevole Radice e i sostenitori dell'ultimo condono edilizio, così come avrei potuto richiamare tanti altri, dal sindaco di Vittoria all'onorevole Nicolazzi e così via? Ebbene, noi abbiamo incassato i quattrini del condono edilizio e se decidessimo, come io ritengo giusto ed opportuno, di partecipare soltanto — non di pagare interamente, perché sarebbero costi che non riusciremmo a sostenere con il nostro bilancio — alla ricostruzione della storia dell'edificio, al suo rilievo e magari alla sua messa in sicurezza, credo che i soldi guadagnati con il condono li spenderemmo ampiamente per eseguire queste verifiche. È una nemesi, e

mi auguro che qualcuno che ha avuto responsabilità politiche in questo senso venga chiamato dai cittadini a rispondere per quello che ha fatto.

***(Proposta europea sulla vinificazione dei mosti provenienti da paesi terzi)***

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Marinacci n. 2-01512 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 9*).

L'onorevole Marinacci ha facoltà di illustrarla.

NICANDRO MARINACCI. Signor Presidente, onorevole sottosegretario, ritengo che da parte dei nostri rappresentanti in seno ad una Commissione europea così importante per la nostra economia, quella spicciola, ma fondamentale per lo sviluppo di una nazione, come quella che discute i problemi agricoli, ci debba essere quanto meno più attenzione verso determinate proposte che, se malauguratamente dovessero essere approvate, quasi in sordina, getterebbero sul lastrico la stragrande maggioranza dei produttori di uve per vino da tavola, oltre a destabilizzare un mercato, mandando allo sbaraglio un settore come quello del vino da tavola italiano veramente competitivo in Europa ed anche nel mondo.

La proposta Fischler, che mi lascia sconcertato per come è stata posta, prevede il taglio tra vini provenienti da ogni e più recondita parte del mondo con i nostri vini, che verrebbero poi messi sul mercato come vini italiani di qualità, consentendo addirittura la miscelazione con saccarosio. Tale assurda proposta non solo danneggerebbe, come è noto, l'intera produzione vitivinicola di uve da tavola della nostra nazione, ma in particolare e come al solito le aree più depresse e svantaggiate del meridione, che oggi contano oltre 500 mila persone impegnate in attività di settore.

Al contrario di noi, che qualche volta siamo sbadati, abbiamo tanto da fare che non stiamo attenti a certi problemi, ci sono fuori da quest'aula associazioni di

settore, come la Confagricoltura, la Coldiretti ed altre, che veramente vivono, unitamente a tanti vitivinicoltori di uve da tavola, questa situazione di insicurezza con trepidazione ed angoscia per il loro futuro, non fatto di assistenzialismo né di richieste di posti in chissà quali strutture pubbliche. Gli agricoltori si sono guadagnati il posto di lavoro con il sudore della fronte, col muso nella terra, da cui traggono sostentamento per loro stessi e le proprie famiglie, in modo dignitoso e senza mai chiedere nulla a nessuno, al contrario pagando regolarmente le tasse.

Se, quindi, tale provvedimento, che stava passando così in sordina, dovesse trovare sbocco legislativo positivo in seno al Parlamento europeo, si avrebbero cinque effetti deleteri immediati. Innanzitutto, la distruzione di almeno 300 mila ettari di vigneti, con il conseguente crollo dell'economia nel settore vitivinicolo delle uve da tavola, con conseguenze anche sulla produzione del vino DOC.

In secondo luogo, se i vigneti venissero estirpati, si avrebbero concrete possibilità di dissesto idrogeologico, perché le terre abbandonate in zone montane e periferiche non avrebbero più, almeno nelle zone appena citate, una regimazione delle acque e si avrebbe un ulteriore abbandono di terreni marginali da parte di gente, pensionati e no, che giornalmente mantengono tali terreni puliti, dissodati.

In terzo luogo, sarebbe un grave momento disoccupazionale per almeno 500 mila addetti ai lavori, quindi si avrebbe una grave ricaduta anche sulle loro famiglie.

Si liberalizzerebbe, poi, il concetto di sofisticazione, in quanto nelle nostre cantine, con enorme soddisfazione dei sofisticatori, il vino non si farebbe più dal vino, come dicevano i nostri nonni, ma addirittura dallo zucchero, in quanto i vigneti, l'uva, la gente sana ed onesta non conterebbero più niente.

Da ultimo, in un attimo si distruggerebbe la nostra nobile e rinomata tradizione di vinificatori, ma soprattutto una economia che ci ha permesso di essere primi nel mondo in questo settore.

**PRESIDENTE.** Il sottosegretario di Stato per le politiche agricole ha facoltà di rispondere.

**ROBERTO BORRONI,** *Sottosegretario di Stato per le politiche agricole.* Signor Presidente, desidero innanzitutto dire all'onorevole Marinacci che condivido le considerazioni e le preoccupazioni che ha svolto riferendosi ovviamente all'interpellanza presentata. Il Governo condivide il fatto che non può essere compatibile la vinificazione di mosti importati con una seria tutela della viticoltura europea e italiana. Su tale aspetto non esiste alcun dissenso, anzi ritengo di dover ringraziare l'onorevole Marinacci per la sollecitazione rivolta al Governo; desidero però ricordare che noi ci siamo sempre opposti in occasione del dibattito sulla riforma dell'organizzazione comune del mercato vitivinicolo all'introduzione del principio che elimina all'interno dell'Unione europea il divieto di vinificazione dei mosti importati da paesi terzi. Lo abbiamo fatto sin dall'inizio dei lavori per la riforma e tali argomentazioni sono state espresse dai delegati italiani sia in sede politica, sia in sede tecnica.

Devo dire che abbiamo anche raggiunto qualche risultato; come probabilmente, anzi sicuramente, l'onorevole Marinacci sa, in occasione dell'ultimo Consiglio dei ministri ben dieci Stati membri hanno manifestato consenso attorno a questa posizione, pronunciandosi in senso non favorevole alla parte della proposta alla quale ho fatto riferimento.

La commissione dell'Unione europea ha preso atto della situazione ed ha comunicato che la proposta iniziale potrebbe anche essere modificata prevedendo il pagamento di una cauzione in dogana per i mosti importati e lo svincolo della medesima, a condizione che siano rispettate le disposizioni in materia di etichettatura. Infatti, la commissione, proprio per evitare una confusione tra prodotti extraeuropei e prodotti comunitari, intende prevedere un sistema di etichet-

tatura dal quale possa emergere che il vino è stato ottenuto vinificando mosti importati.

Ricordo che la Presidenza tedesca ha presentato a tale riguardo un documento di modifica della proposta, che tiene conto di quanto sopra illustrato.

Nonostante questa proposta, che costituisce sicuramente un passo in avanti rispetto alla posizione di partenza, la delegazione italiana ha manifestato il proprio dissenso e continuerà a ricercare i necessari consensi degli altri paesi proprio per opporsi all'introduzione del principio che elimina nella Comunità europea il divieto di vinificazione di mosti importati dai paesi terzi.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Marinacci ha facoltà di replicare.

**NICANDRO MARINACCI.** Ringrazio il sottosegretario Borroni perché sono numerose volte che in quest'aula egli ci fornisce notizie in materia.

Ciò detto, devo riconoscere di non essere soddisfatto della sua risposta per un solo motivo. Pur essendo giusto che chi governa detti indirizzi, suggerisca idee ed effettui i necessari controlli, vorrei ricordare che io, dai banchi dell'opposizione, sono risultato un diretto « collaboratore » di questo Governo riguardo a materie che forse sfuggivano alla sua attenzione e, rispetto alle quali, in sede di politica comunitaria — pur non mancando di uomini validi — il suo atteggiamento ha lasciato molto a desiderare.

Anche riguardo all'olio di oliva, sono stato il primo in questo ramo del Parlamento a presentare un'apposita proposta di legge — successivamente, molti altri colleghi sono intervenuti nel merito — che prevedeva il divieto della produzione di olio di oliva dove si produceva anche l'olio di sansa. Il discorso è però un altro ed è di natura un poco diversa e più ampia, se mi consente il sottosegretario Borroni: si tratta di far sentire con maggiore veemenza al tavolo delle trattative e degli accordi la voce di una nazione, rispetto alla quale non si può dire soltanto che è

la sesta potenza mondiale! Sono convinto che le linee politiche di un Governo possano anche andare nella direzione di affermare che l'agricoltura passa in secondo piano perché si è scelta l'industria. Egregio sottosegretario, le vorrei però ricordare — riguardo a scelte di quest'ultimo genere — il caso della fine degli effetti prodotti dal provvedimento sulla rottamazione delle autovetture; appena sono scaduti i termini di quella legge, sono aumentati di nuovo i disoccupati perché il signor Agnelli ci ha restituito con gli interessi ciò che si era preso: si era preso i soldi e ci ha restituito i disoccupati!

Con l'agricoltura non possiamo e non dobbiamo scherzare.

Ricordo che il 21 settembre in quest'aula venne discussa la mia mozione sui pomodori. Nel ringraziare questo Governo per averla accolta, auspico che entro il luglio 1999, in occasione del prossimo accordo interministeriale, i responsabili del settore si facciano portavoci con forza delle esigenze che ho posto in evidenza in quel documento. Era infatti assurdo che, mentre per il grano, la barbabietola e l'olio i produttori riscuotono i loro premi, per il pomodoro si continuava e, forse, se non ci si darà da fare, si continuerà ancora, a dare alle industrie il premio che spetta ai produttori. Questo è un altro impegno che bisogna rispettare!

Ricordo inoltre che il 21 settembre 1998, in sede di discussione di quelle mozioni in materia di interventi di politica agricola e produzione del pomodoro, misi in evidenza il fatto che « a poco tempo dalla approvazione della legge a tutela dell'olio d'oliva, che in quest'aula ha visto tutti concordi, si aspettano dure penalizzazioni per i produttori italiani, che avranno pesanti tagli per 500 miliardi per le produzioni di olio e per altrettanti miliardi per i semi oleosi ». Ebbene, non appena fu approvata la legge, da Bruxelles venne comminata una certa sanzione all'Italia, che prevedeva proprio una cifra di 500 miliardi di lire! Non voglio fare la Cassandra, anche perché credo che sull'agricoltura non si debba scherzare: essa

non ha colore ed assicura il sostentamento di tante famiglie. Da questo settore proviene la mia famiglia, forse anche la sua, sicuramente quelle di molti altri. È un colore verde quello dell'agricoltura, ma non è quello dei verdi di Paissan.

Pertanto, intendo chiudere con un concetto: se dovesse trovare conferma l'iniziativa di Schroeder con una conseguente applicazione nel settore, non ci sarebbero provvedimenti da adottare in quanto lo stesso Schroeder ci dovrebbe perlomeno dire dove dobbiamo vendere i nostri vini DOC. Se dovremo estirpare i nostri vigneti, come potremo salvare solo i vigneti DOC? E poi a chi venderemo questi vini DOC?

Mi dichiaro pertanto soddisfatto dell'impegno che il Governo ha assunto nella persona del sottosegretario Borroni, ma mi permetto di concludere dicendo che l'opposizione, per pungolare il Governo, starà attenta affinché sia l'accordo sul pomodoro, approvato da questa Assemblea sabato 19 dicembre alle ore 22,50, sia quest'attività di controllo sui vini costituiscano, in seguito, un momento di soddisfazione per chi li renderà effettivi e soprattutto, per chi li ha proposti e, dall'opposizione, potrà dire di aver fatto il proprio dovere.

Signor Presidente, colgo l'occasione per ringraziarla, per conto del comune rientrante nel mio collegio elettorale, del saluto che lei ha rivolto ai miei compaesani.

PRESIDENTE. Per me è stato un dovere, nonché un piacere.

***(Produzione e vendita abusiva di materiale pirotecnico)***

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Soro n. 2-01527 (*vedi l'allegato A - Interpellanze urgenti sezione 10*).

L'onorevole Molinari, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di illustrarla.

GIUSEPPE MOLINARI. Signor Presidente, signor sottosegretario, le festività

natalizie e di fine anno sono state funestate da un triste episodio che ha riguardato un giovane di Vietri di Potenza, Vito Teta. A soli sedici anni questo ragazzo ha perso, nell'esplosione di un grosso petardo, entrambe le mani, gli avambracci, ha subito l'amputazione chirurgica dell'avampiede sinistro e non si escludono ulteriori complicazioni a causa dello scarso afflusso di sangue nella gamba sinistra. Il suo corpo è stato, quindi, devastato dalla deflagrazione dell'ordigno: questo è il termine corretto per indicare la potenza del petardo.

Questo giovane, la cui prognosi resta ancora riservata, sta lottando per la vita, assistito con grande professionalità e partecipazione dall'intero *staff* medico dell'ospedale San Carlo di Potenza. La vita di questo ragazzo resterà segnata per sempre così come quella di tante altre persone che sono state vittime, negli anni scorsi, di analoghi episodi.

Tale fatto ha suscitato una grande emozione non solo nella comunità della Basilicata, ma anche nell'intero paese. Purtroppo, ogni anno si verificano tragici episodi a causa dello scoppio di petardi e di fuochi pirotecnici, nonostante l'egregia azione di prevenzione operata dalle forze dell'ordine. Per questi motivi chiedo al sottosegretario se non sia nelle intenzioni del Governo rivedere la relativa normativa, agendo in modo vigoroso nella repressione del fenomeno sia sotto l'aspetto della produzione e della vendita sia dell'autorizzazione all'utilizzo del materiale esplosivo e pirotecnico, senza dimenticare il problema dell'importazione illegale di tali prodotti smerciati dalla microcriminalità che costituisce un problema per la sicurezza e l'incolumità dei cittadini.

Ritengo che da parte dello Stato vi debba essere un forte segnale mediante l'inasprimento delle sanzioni penali.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per la giustizia ha facoltà di rispondere.

MARETTA SCOCA, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Onorevole Molinari,

innanzitutto vorrei sottolineare che è un fatto grave che una giovane vita sia stata devastata così inutilmente. Speriamo che episodi di questo genere non debbano più ripetersi perché, da quanto ho capito, anche se il ragazzo si salverà, resterà segnato per tutta la vita. Venendo ora alla risposta, posso dire che dalle notizie fornite al ministero dalla procura della Repubblica presso la pretura circondariale di Potenza, compatibilmente con il segreto investigativo, è emerso che il ragazzo Vito Teta ha riportato le gravissime lesioni a seguito dell'esplosione di una bomba carta, che era stata confezionata con petardi tipo «raudi», di marca Mefisto. Il predetto ufficio giudiziario ha precisato che per i fatti in argomento è stato iscritto procedimento penale nei confronti di persona nota per il reato previsto dall'articolo 678 del codice penale, in relazione agli articoli 46 e 47 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza.

A sua volta la procura della Repubblica presso il tribunale per i minorenni di Potenza ha comunicato che sono in corso indagini nei confronti di tre minorenni in relazione al confezionamento della bomba carta con la polvere pirica contenuta in oltre un centinaio di petardi.

In merito all'episodio, certamente grave per le drammatiche conseguenze che ha avuto, sarà dunque la magistratura ad accertare le eventuali responsabilità ed individuare i reati ravvisabili nei fatti.

Venendo alle questioni sollevate dagli interpellanti, appare opportuno accennare brevemente alle problematiche relative all'individuazione delle norme applicabili. Al riguardo si ricorda innanzitutto che la giurisprudenza sia della Corte costituzionale che del giudice di legittimità ormai da tempo è orientata nel senso di distinguere tra esplosivi propriamente detti e materie esplodenti e ha ritenuto applicabili le leggi sulle armi, — la legge n. 895 del 1967, la n. 497 del 1974 e la n. 110 del 1975 — che, come è noto, prevedono sanzioni particolarmente severe, in caso di condotte illecite relative ai primi, e le norme contravvenzionali, previste dagli

articoli 678 e 679 del codice penale, in relazione agli articoli 46 e 47 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza e agli articoli 81 e seguenti del relativo regolamento, nel caso di condotte illecite relative al predetto materiale. Per esplosivi sono stati intesi poi in generale quelle sostanze e quei prodotti la cui deflagrazione sia suscettibile di produrre effetti micidiali o comunque gravemente dannosi, e per materie esplodenti quelle prive di tali caratteristiche. Si è peraltro ritenuto in alcune sentenze che anche i giocattoli pirici e altre materie esplodenti non micidiali, se singolarmente considerati, possono in particolari circostanze acquisire tali requisiti e costituire «esplosivi» quando dalle loro concentrazioni in un determinato posto o nelle mani di un singolo soggetto derivi una oggettiva e intrinseca capacità offensiva, come nel caso di specie.

Occorre anche ricordare che, ai sensi dell'articolo 53 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, il Ministero dell'interno provvede con propri decreti alla classificazione delle materie esplodenti e che è vietato tenere in casa o altrove, trasportare o vendere materiale esplodente non classificato. Inoltre l'articolo 55 del testo unico prevede una serie di adempimenti per gli esercenti di fabbriche, depositi di tali materiali, che consentono un efficace controllo della loro circolazione e destinazione.

Come ricordano gli interpellanti, sul piano della prevenzione si sono ottenuti buoni risultati. Il Ministero dell'interno al riguardo ha comunicato che nel corso del 1998 sono stati sequestrati oltre 163 mila chilogrammi di esplosivo e oltre 350 mila pezzi di materiale esplodente e denunciate 774 persone (dati peraltro ancora parziali).

Il sistema dei controlli previsto dall'attuale normativa appare quindi sostanzialmente adeguato a dare una risposta soddisfacente alle esigenze di tutela dell'ordine pubblico e della collettività. D'altra parte, in caso di violazione della normativa il giudice, alla luce della giurisprudenza richiamata, ha la possibilità di

valutare di volta in volta i fatti, sanzionandoli, quando ne ricorrano i presupposti, anche con pene particolarmente elevate; ma consente anche di applicare modeste sanzioni a fatti oggettivamente non gravi. Del resto, l'articolo 678 del codice penale prevede la pena dell'arresto fino a diciotto mesi e l'ammenda fino a 400 mila lire e l'articolo 679 l'arresto fino a dodici mesi o l'ammenda fino a 720 mila lire.

Le pene detentive, nel massimo, non pare si possano ritenere inadeguate, né appare opportuno aumentare le pene minime dell'arresto, poiché certamente possono verificarsi anche episodi di modesto disvalore sociale. Invero, più che l'aumento delle pene, che difficilmente avrebbe un effetto deterrente, appare utile un'attività informativa che porti ad una maturazione delle coscienze sociali e ad una diffusa consapevolezza della pericolosità di tali condotte, accelerando un processo certamente già in atto.

Allo stato, appare quindi non necessaria una riforma legislativa o solo una riforma legislativa. Qualora, peraltro, venisse presentata una proposta di legge, che regolamentasse in modo nuovo tutta la materia, certamente sarebbe attentamente valutata dal Governo.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Molinari, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di replicare.

**GIUSEPPE MOLINARI.** Signor Presidente, prendo atto della risposta del sottosegretario, che ha illustrato in modo dettagliato quel che è accaduto e la normativa che regola la materia. Ritengo però che il problema della produzione, della commercializzazione e dell'utilizzo di questi veri e propri ordigni, dal potenziale esplosivo molte volte equiparabile a bombe da guerra, debba essere affrontato in modo ancora più efficace per limitarne sia la domanda sia l'offerta.

È vero che in Italia quest'anno, durante la notte di Capodanno, vi sono stati meno feriti dallo scoppio dei cosiddetti « botti » rispetto ad altri anni, ma il

numero resta purtroppo elevato, soprattutto in relazione alle motivazioni degli stessi incidenti. L'intera normativa prevista dal capo V del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza ha bisogno, a mio avviso, di una ulteriore modifica volta a rafforzare l'azione preventiva attraverso un più efficace sistema sanzionatorio, molte volte non solo di tipo contravvenzionale. Infatti, vengono sequestrati piccoli quantitativi e raramente viene fatta la segnalazione all'autorità giudiziaria, per cui si interviene prevalentemente con sanzioni di natura amministrativa; ciò accade purtroppo nei piccoli centri e, in questo senso, il caso di Vietri è emblematico.

Non dimentichiamoci, poi, che la commercializzazione di tali prodotti così pericolosi è strettamente collegata, in alcune realtà, al fenomeno della criminalità organizzata che, nel periodo delle festività di fine anno, accanto alle tradizionali attività illecite (vendita di contrabbando di sigarette o di altri prodotti), arricchisce l'offerta di detti ordigni. Molti di tali prodotti sono di importazione e, più che essere fabbricati nel nostro paese, provengono da Taiwan o dalla Cina.

L'azione preventiva, come ha sostenuto giustamente il sottosegretario, deve essere svolta in modo più intelligente e, a mio avviso, coinvolgere anche le scuole, considerato che principalmente interessa i ragazzi, i giovani; si tratta di avviare iniziative di formazione sui giovani pedagogicamente volte ad evitare questi tristi ed incresciosi incidenti.

Credo che il ministro di grazia e giustizia, ma anche quello della pubblica istruzione, possano attuare una campagna di informazione preventiva anche con forme di pubblicità comunicativa che vadano ad incidere su comportamenti e costumi, per evitare che momenti di festa rischino, com'è accaduto, di trasformarsi in tragedie. Le sanzioni penali previste, ricordate dal sottosegretario, vanno applicate soprattutto per coloro che contrabbandano e commercializzano tali prodotti esplosivi che minacciano l'incolumità.

Ritengo che dal citato episodio venga l'invito al Parlamento di rivedere, anche

con alcune iniziative legislative, la normativa in materia affinché non si ripetano questi fatti, a mio avviso di inciviltà; siamo forse l'unico paese in Europa che usa festeggiare così il Capodanno. Mi prefiguro già cosa potrà succedere in occasione del prossimo capodanno del 2000, visto che entreremo in un nuovo millennio, per il quale sono previste una serie di manifestazioni. Ritengo quindi che sia quantomai opportuna un'azione di prevenzione, attraverso un impiego intelligente delle forze dell'ordine, nonché mediante un'attività di formazione ed informazione in ordine a quanto può accadere in caso di utilizzo di materiale pirotecnico, proprio sulla base dell'esperienza del passato. Renderemo così un servizio utile alla comunità e credo che questo sia l'insegnamento che può venirci dalla tragedia di fine 1998 cui abbiamo fatto riferimento nella nostra interpellanza.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze urgenti all'ordine del giorno.

#### **Affidamento ai vicepresidenti di un gruppo parlamentare di poteri attribuiti dal regolamento.**

PRESIDENTE. Comunico che il presidente del gruppo parlamentare unione democratica per la Repubblica, Roberto Manzoni, ha reso noto, con lettera pervenuta in data 13 gennaio 1999, di aver delegato ai vicepresidenti del gruppo stesso Giuseppe Biccocchi, Giulio Savelli e Luca Volonté, l'esercizio dei poteri attribuiti dal regolamento al presidente del gruppo, in caso di sua assenza o impedimento, come previsto dall'articolo 15, comma 2, del regolamento della Camera.

#### **Ordine del giorno della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Venerdì 15 gennaio 1999, alle 9:

#### *1. - Discussione dei disegni di legge:*

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo italiano ed il Governo macedone sulla mutua promozione e protezione degli investimenti, con Protocollo, fatto a Skopje il 26 febbraio 1997 (Art. 79, comma 15) (4118).

— *Relatore:* Amoruso.

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Georgia sulla promozione e la reciproca protezione degli investimenti, con Protocollo, fatto a Roma il 15 maggio 1997 (Art. 79, comma 15) (4181).

— *Relatore:* Pezzoni.

S. 2743 - Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di collaborazione culturale tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica democratica federale d'Etiopia, fatto a Roma l'8 aprile 1997 (approvato dal Senato) (Art. 79, comma 15) (4607).

— *Relatore:* Lento.

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di amicizia e cooperazione tra la Repubblica italiana e la Repubblica dell'Uzbekistan, fatto a Tashkent il 17 settembre 1997 (Art. 79, comma 15) (4666).

— *Relatore:* Danieli.

S. 2598 - Ratifica ed esecuzione degli Atti finali, con allegati, adottati dalla Conferenza dei plenipotenziari dell'Unione internazionale delle telecomunicazioni (UIT), tenutasi a Kyoto, 19 settembre-14 ottobre 1994 (approvato dal Senato) (Art. 79, comma 15) (4767).

— *Relatore:* Leoni.

S. 2947 - Ratifica ed esecuzione del Protocollo relativo all'Accordo di partenariato e di cooperazione tra le Comunità europee ed i loro Stati membri, da una parte, e la Repubblica di Moldavia, dal-